

Russia mostruosa

di Giulia Baselica

Aleksej Ivanov

I CINOCEFALI

ed. orig. 2011, trad. dal russo
di Anna Zafesova, pp. 414, € 20,
Volland, Roma 2020

Forse nessun abitante di Kalitino li ha mai visti, eppure tutti sanno con certezza che i cinocefali si nascondono nella torbiera e che nel 1937, quando nel villaggio era attivo un campo di lavoro per criminali, queste creature mostruose con testa canina e corpo di uomo, erano stati addomesticati dal colonnello Rytov. Ogni volta che un detenuto tentava la fuga, veniva raggiunto dai cinocefali e le guardie, di tanto in tanto, riportavano alla base sacchi colmi di teste, mani mozzate e ossa insanguinate. Ma il cinocefalo è innanzi tutto il soggetto di un affresco consacrato in una piccola chiesa, da tempo abbandonata: si tratta di una inconsueta raffigurazione di San Cristoforo che tre giovani moscoviti – Kirill, Valerij e Guger – hanno il compito di rimuovere e di consegnare al Museo-riserva statale di storia e architettura di Nižnij Novgorod. Il lavoro terrà impegnati i tre ragazzi una settimana e a ognuno viene promesso un compenso di tremila dollari. La missione è motivata da un'ipotesi esposta da Daniil Lurija, l'antropologo che li ha selezionati: i culti sacri si conservano non soltanto nella coscienza di una società, ma anche nel suo subconscio; di conseguenza, determinati avvenimenti possono riattivare delle strategie comportamentali che la società sembra avere dimenticato. Ulteriore compito assegnato da Lurija è quello di intervistare gli abitanti di Kalitino per raccogliere leggende, credenze, narrazioni folcloriche locali.

Giunti in prossimità del villaggio, i tre giovani offrono un passaggio a una giovane donna, Liza, rinchiusa in un parziale mutismo, che vende loro una parte delle fragoline di bosco appena raccolte e che dopo avere d'improvviso chiesto di scendere, pronuncia a fatica un'inquietante esortazione: "Non andate laggiù!". Più volte nella mente di Kirill – il vero protagonista, sorta di antieroe – risuonerà questa frase che, se da un lato dà voce alla sensazione di paura con cui il giovane deve confrontarsi di continuo, dall'altro lo induce a

procedere nella sua indagine. È infatti determinato sia a ricostruire la storia dei cinocefali, presenze reali e spaventose, oltre che oggetto di culto da parte della comunità degli scismatici, oppositori della riforma nikoniana del 1654, sia a scoprire il drammatico mistero che si nasconde dietro il mutismo di Liza, alla quale, a poco a poco si legherà affettivamente. Le indagini di Kirill, che si svolgono parallelamente al lavoro di rimozione dell'affresco compiuto da Guger e Valerij, portano inoltre alla luce le complesse dinamiche sociali che regolano la vita di Kalitino: un'umanità degradata, espressione dello stato di abbandono del villaggio, prigioniera di una quotidianità monotona e soggetta, oltre che alle angherie dei miserabili delinquenti locali (come l'ex carcerato Sanja Omskij e Lëcha Godovalov), a un'economia di autarchica sussistenza ed è inoltre ostile ai villeggianti moscoviti proprietari di dacie più o meno lussuose. Protetto nella sua enorme villa in stile pseudogotico, il ricchissimo Šestakov, presenza invisibile che trova nell'equivoco Romyč la propria concreta rappresentanza, esercita sul villaggio un dominio incontrastato, al quale pare impossibile sottrarsi. Kirill, Valerij e Guger si impegnano a condurre a termine la loro missione e tuttavia l'esito finale della vicenda si rivela inatteso e sorprendente: d'altronde, scopriamo insieme a Kirill, nulla è come appare.

Trasversale a più generi letterari – mystery, giallo intellettuale, romanzo storico, parabola politica, sceneggiatura per una serie TV di genere *young adult* – osserva Anna Zafesova nella *Postfazione*, *I cinocefali* è un romanzo avvincente per il suo ritmo veloce e la caleidoscopica successione di avvenimenti; per l'effetto di spaesamento prodotto dalla rappresentazione di una realtà in apparenza distopica e tuttavia collocata nel presente, ma in un contesto, quello della provincia russa, culturalmente remoto e dissonante rispetto al contesto della dimensione urbana. L'elemento del mostruoso si inserisce qui nella comunità umana di Kalitino proprio come i diavoli delle ottocentesche narrazioni gogoliane convivevano con gli abitanti di Dikan'ka, ma la cupezza, l'immobilismo e il senso di asfissia dell'atmosfera descritta da Aleksej Ivanov

si contrappongono alla disordinata ma giocosa e allegra concitazione evocata dallo scrittore ucraino. *I cinocefali* paiono piuttosto evocare il filone della *derevenskaja literatura* (la prosa contadina) che si affermò tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta del Novecento e i cui maggiori rappresentanti (Fëdor Abramov, Vasilij Beloe, Boris Možajev e Valentin Rasputin) denunciarono il declino morale e culturale della campagna, tradizionalmente depositaria dei valori dell'autentica e originaria civiltà russa. I romanzi pubblicati dagli scrittori rurali erano cronache del mondo contadino, della sua complessa vicenda storica – dalla collettivizzazione imposta da Stalin alla ricostruzione del dopoguerra e al successivo spopolamento – non di rado narrate con un sorvegliato tono nostalgico. L'elemento fantastico, non contemplato nella tradizionale prosa contadina, si rivela, nei *Cinocefali*, funzionale a un'interessante lettura antropologica suggerita dall'autore stesso: "L'uomo può diventare una bestia. Questo villaggio ne è un ottimo esempio. Qui abitano uomini-bestie. Feroci o inoffensivi, ignoranti o istruiti, buoni o cattivi. Non ha importanza. Quello che ha importanza è che non possiedono una cultura. E senza cultura è impossibile diventare lupi mannari. Il licanthropo è un eroe culturale. Non esiste un eroe culturale in assenza di cultura". La sentenza è quindi definitiva: "il villaggio russo come mondo a sé non esiste più. Quello che esiste è ormai in degrado (...); la cultura di queste comunità residue non è la cultura delle comunità rurali, è una cultura tribale. Non va studiata secondo Propp, ma secondo Lévi-Strauss".

Al microcosmo di Kalitino, ai suoi personaggi prosaici o fantomatici, alle situazioni ambigue e agli avvenimenti inattesi che solo in chi proviene da un altrove culturalmente lontano appaiono conturbanti eppure irresistibilmente attrattivi, ci si avvicina, anche, seguendo un percorso cinematografico. Per Kirill, i protagonisti e le narrazioni cinematografiche evocati (*Apocalypse now*, *Million Dollar Baby*, *Kill Bill*, *I guardiani della notte*, *Il mistero della strega di Blair*, *Un lupo mannaro americano a Parigi*, *Blade and Chocolate*, *La caccia al licanthropo è aperta*, *L'isola del Dr. Moreau*, *Gli ammunitati del Bounty* sono alcuni esempi) costituiscono altrettanti elementi di paragone e strumenti interpretativi per assimilare il diverso al noto. Sfondo della narrazione fittizia è, inoltre il meticoloso resoconto storico dello scisma, all'origine del movimento religioso dei Vecchi credenti. È ancora Kirill a ricostruirne la complessa vicenda: gli strumenti telematici gli consentono di richiamare dal passato voci di protagonisti e testimoni e di avventurarsi virtualmente in un labirintico capitolo della storia russa, carsicamente connesso con i misteri di Kalitino.

I cinocefali, pubblicato in Russia nel 2011 con lo pseudonimo Aleksej Mavrin, è il primo romanzo tradotto in italiano dello scrittore e sceneggiatore Aleksej Ivanov, autore di circa trenta titoli di opere narrative e narrazioni documentali, oltre che di alcune sceneggiature, e insignito in patria di numerosi premi.

Apocalissi cinese

di Laura Aricò

Liu Cixin

IL PROBLEMA DEI TRE CORPI

ed. orig. 2006, trad. dal cinese
di Benedetto Tavano, pp. 362, € 14,
Mondadori, Milano 2019

La fantascienza cinese negli ultimi vent'anni si è trasformata in una vera e propria new wave, un'onda lunga che ha travolto il genere come uno tsunami e ne ha assunto il ruolo guida a livello mondiale. Gli scrittori che la praticano si mantengono programmaticamente a distanza dallo statuto ufficiale di letterati, con le regole e i meccanismi che caratterizzano tale condizione nella società cinese, ma aspirano, dalla loro prospettiva considerata laterale, e quindi più libera, allo sviluppo di una narrativa che esplori le possibilità di un futuro per la Terra. Si tratta non tanto, dunque, o non prioritariamente, di fare della buona fantascienza

ma di prospettare e stimolare un'assunzione di responsabilità rispetto a una possibile fine prematura del nostro pianeta, così come lo conosciamo e come lo abbiamo amato. Ma dove e come è nata questa ondata innovatrice capace di disincrostare con straordinaria rapidità abitudini narrative e stili ormai stantii? Sicuramente l'autore che più ha contribuito a questa rivoluzione è stato Liu Cixin, nato nel 1963, in una precedente vita ingegnere elettrotecnico, e ora, dopo aver vinto per nove volte il Premio Galaxy – il più importante riconoscimento letterario cinese di genere – scrittore di Sci-Fi tra i più prolifici e apprezzati. Se nella *Figlia perfetta*, Anne Tyler immagina che uno sbarco alieno nell'aeroporto di Baltimora, col suo fascino, avrebbe convinto gli invasori della bontà dei terrestri, di opinione ben diversa sembra essere Liu Cixin. Questo non perché siano molto cambiati gli aeroporti, ma per radicata sfiducia nella facoltà del genere umano di gestire il destino della Terra.

Il problema dei tre corpi, primo volume della trilogia *Memoria del Passato della Terra* (cui seguiranno *La materia del cosmo* e *Nella quarta dimensione*) risale al 2006, quando nessun fantasma pandemico si aggirava per il nostro pianeta. È stato tradotto in inglese nel 2014 e si è aggiudicato, unico asiatico, il prestigioso Premio Hugo, venendo candidato anche al Premio Nebula. In Italia è apparso inizialmente nel 2017. Il ciclo di Liu Cixin segna un confine, si candida come acceleratore di idee nell'iperpiano delle autonomie intellettuali. Va assolutamente riletto ora che scarseggiano spazi di rappresentazione e di libertà, in un'attualità fatta di scansioni di DPCM, di colori regionali, di vaccini scaglionati per età e classi di fragilità. Ogni volume della trilogia rappresenta un ulteriore salto dimensionale in un crescendo di complessità, sempre più inoltrandosi in una foresta di

specchi immersa nel silenzio cupo e ostile delle galassie. E dopo mesi di confinamento in cui il Covid 19 ci ha trasformati negli antenati di noi stessi, chi di noi è ancora pronto a scommettere sulla capacità omeostatica dell'uomo di condividere la terra con gli altri esseri viventi?

Liu Cixin ha una sua idea sul risultato di questa scommessa. L'inizio del *Problema dei tre corpi* affonda le radici nella Cina della rivoluzione culturale, quando un progetto militare top secret si occupa di trasmettere messaggi a intelligenze aliene dalla base Costa Rossa. Ye Wenjie, astrofisica, eputata politicamente per le sue idee e le sue origini, silenziosa osservatrice dell'animo umano, viene, per la sua bravura, messa a capo del progetto cui darà una svolta imprevista. Molti anni dopo lo scienziato Wang Miao, ricercatore di nanomateriali, viene contattato dalla misteriosa e potentissima Associazione Frontiere della Scienza,

che ha al suo attivo tutta una teoria di geniali scienziati suicidi. Perseguitato da misteriose visioni, si imbatte in un videogioco in realtà aumentata battezzato Tre Corpi. Il giocatore deve combattere per far sopravvivere una civiltà in cui si alternano Ere dell'Ordine ed Ere del Caos. Il modello del gioco – in sostanza un complesso ingranaggio di reclutamento –, ovvero il problema dei tre corpi, è un noto topos della fisica classica utilizzato per mettere in scena il pianeta dei trisolari, influenzato dalla gravità di tre soli. In questo *big game* una variabile non sospetta, inserita nel vecchio progetto della Costa Rossa, ha – capiamo – inesorabilmente innescato l'invasione della Terra, come assurdo ed estremo tentativo di salvarla dal genere umano. Il cuore della storia è l'arrivo degli alieni, in moto diluito nel tempo, ma definitivo e ineluttabile come il responso delle Parche. La Flotta Trisolariana è già in viaggio e raggiungerà la Terra in circa quattrocento anni.

Il biennio 2020-2021, abitato dalla pandemia ha creato uno spartiacque indelebile tra un prima e un dopo che non potrà non ridisegnare i confini della fantascienza, e non solo. Amitav Ghosh ne *La grande cecità*. *Il cambiamento climatico e l'impensabile* ha chiamato la letteratura ad aprire gli occhi: per ora solo la sci-fi ha risposto. Lo sbarco degli alieni di Liu Cixin ha lo scopo di dare un giudizio senza remissione sul sogno cinese, ma per la verità nessuno se ne salva. Non a caso Netflix sta investendo sulla trasformazione della sua trilogia in serie TV e Liu Cixin ha così commentato: "Il mio obiettivo è quello di raccontare una storia che trascende il tempo e i confini tra nazioni, culture ed etnie, obbligandoci a considerare il destino dell'umanità come un bene comune".

